

di Carlo Infante (consulente del progetto per la comunicazione multimediale) con dichiarazioni di Rita Bortone (responsabile del progetto e preside della S.M. "Galateo" di Lecce), Gino Santoro (responsabile dell'Università di Lecce per "le fasce deboli") e Beatrice Chiantera (insegnante della S.M. "Galateo" e referente per le attività di laboratorio)

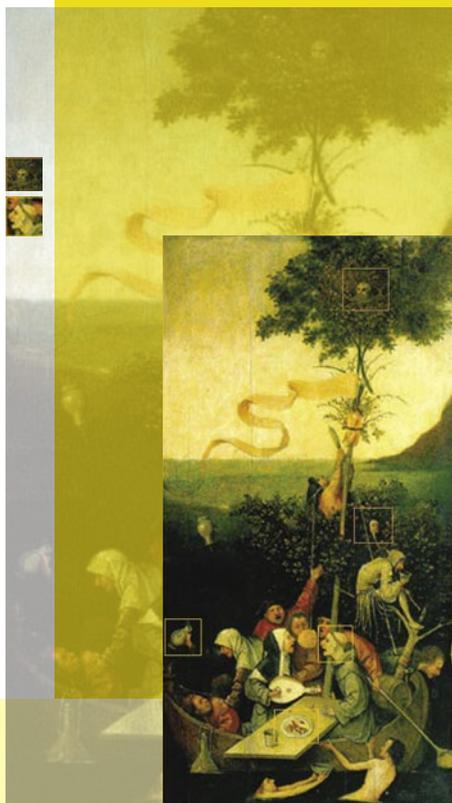
.10

## Il teatro e la rete come palestra di partecipazione

Il progetto *Per un'integrazione partecipata: quale teatro?* nasce come piattaforma Web ([www.teatron.org/integrazione](http://www.teatron.org/integrazione)) su proposta dell'INDIRE - Ministero dell'Istruzione, nell'ambito del piano *Ricerche per migliorare la qualità dell'integrazione scolastica*, rivolta alla Scuola Media "A. Galateo" di Lecce sulla base di esperienze svolte sin dal 1995-96.

Il progetto ha coinvolto una serie di scuole leccesi, d'ogni ordine e grado, ed ha visto la realizzazione di gruppi di lavoro, composti sia da insegnanti che da ragazzi e, in alcuni casi, dai genitori di giovani disabili, impegnati nei laboratori teatrali e di libera espressione, con la partecipazione degli studenti di Scienze e Tecnologie dello Spettacolo dell'Università di Lecce.

E' in questo contesto che si è sviluppata una progettualità che ha coniugato l'attività didattica con il laboratorio teatrale



e l'esperienza di scrittura partecipativa che ha tessuto il valore esperienziale della comunità attraverso i *forum on line*.

La ricerca partiva dalla convinzione che il processo d'integrazione ha, tra le sue condizioni, la partecipazione vissuta della comunità che interagisce, e in particolare che il teatro, se concepito non come teatro di rappresentazione, ma come teatro di partecipazione, può costituire uno spazio per la promozione dei processi di integrazione in tutta la comunità nella quale si verifica il processo stesso.

Anche la scrittura, se concepita come strumento di libera espressione di sé (per ragazzi e adulti), e non come adempimento formale vincolato da definite

procedure, può diventare parte essa stessa di una scuola di partecipazione e contribuire pertanto all'interazione tra i soggetti della comunità, tanto più attraverso nuovi ambienti di comunicazione come Internet.

Nel percorso compiuto le ipotesi in campo hanno trovato non solo conferma (leggibile attraverso i laboratori dei ragazzi e degli insegnanti e ancor più attraverso i *forum on line* attivati), ma un'occasione di condivisa autoanalisi che ha consentito di mettere

a fuoco nuovi punti di domanda e di porre le basi per l'avvio di nuovi percorsi di ricerca.

I dati raccolti hanno indotto infatti una riflessione articolata non solo su quanto il teatro di partecipazione possa incidere sui processi d'integrazione nel gruppo che ne fa esperienza, ma su quanto, del fare teatro, possa costituire oggetto di transfert al fare scuola quotidiano; su quali siano le condizioni che rendono possibili ed efficaci percorsi centrati sul teatro di partecipazione; su quanto la Scuola e il Territorio possano fare per costruire tali condizioni.

## Il teatro come laboratorio d'integrazione

Il Laboratorio teatrale è prima di tutto un metodo per conoscere il mondo; il metodo si basa sulla capacità di mettere a fuoco gli oggetti e le persone, ma soprattutto le relazioni fra gli oggetti e tra le persone. E' anche un luogo dove sperimentare il metodo attraverso la rappresentazione partecipata e il vissuto rappresentato. Lo strumento privilegiato è l'improvvisazione, cioè una sequenza di azioni nel corso della quale il tempo fra lo stimolo e la reazione è minimo. Nel laboratorio si fanno reagire le conoscenze attraverso le emozioni. E viceversa. Nel laboratorio i giudizi sono sospesi. Creare una situazione non giudicante è una condizione indispensabile perché ciascuno si accetti e accetti gli altri nella prospettiva di cambiarsi e cambiare. E' anche il luogo dal quale inizia l'esplorazione della rete che connette le cose del mondo e nel quale si progettano e sperimentano nuove condizioni vitali. Il laboratorio è lo spazio privilegiato della ricerca e della sperimentazione in cui l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca.

Il *laboratorio*, nel senso di fatica, dubbio, pensiero, conflitto, implica dunque non tanto un punto d'arrivo

da raggiungere, definito a priori, ma un percorso di ricerca in comune, durante il quale ci si confronta soprattutto con l'angoscia che l'ignoto produce, ma con la consapevolezza che non si è soli, che c'è attorno una comunità che con noi partecipa e condivide esperienze, emozioni, riflessioni.

E' un metodo che prende atto della complessità e dell'unitarietà dei processi cerebrali che riflettono, a loro volta, la complessità e l'unitarietà della persona. Oggi sappiamo, infatti, che ogni stato emozionale non coinvolge solamente il sistema limbico, ma anche gli strati corticali e l'ipotalamo. E così per i processi logici e le reazioni istintuali.

## Il forum come piattaforma di comunicazione connettiva

La comunicazione nel *forum on line* ha rappresentato per questo contesto pedagogico e teatrale un'esperienza nuova. Dopo le prime resistenze (dopotutto la rete è un 'non-luogo'), il *forum* è apparso come una efficace opportunità per liberare "libera espressione" per tutti: adulti, giovani e ragazzi, per "normali" e "disabili".

Il *forum on line* rappresenta già dalla prima fase l'occasione privilegiata per raccogliere le emozioni e le riflessioni dei partecipanti dei laboratori, costruendo

Nel laboratorio si fanno reagire le conoscenze attraverso le emozioni.

Nel laboratorio si fanno reagire le conoscenze attraverso le emozioni.

TEATRO non come teatro di rappresentazione, ma come teatro di partecipazione

Nel laboratorio si fanno reagire le conoscenze attraverso le emozioni.

Nel laboratorio si fanno reagire le conoscenze attraverso le emozioni.

l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca - l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca - l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca

l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca - l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca - l'errore diventa un errare ed è esso stesso motore della ricerca

do un'opportunità di comunicazione trasparente, visibile ovunque attraverso il web, capace cioè di espandere la coscienza partecipativa dei diversi soggetti, dalle insegnanti delle diverse fasce scolari, agli studenti universitari, ai consulenti e ai tutors.

Ancor più di una *mailing list*, il *forum on line* permette non solo l'ampia e dinamica diffusione delle informazioni e degli stati d'animo ma allarga la potenziale piattaforma di condivisione del progetto, visto che si prevede un coinvolgimento attivo anche delle famiglie e della comunità del territorio.

Il *forum* si fa quindi *agorà*, spazio pubblico per eccellenza, piattaforma connettiva, emozionale e partecipativa.

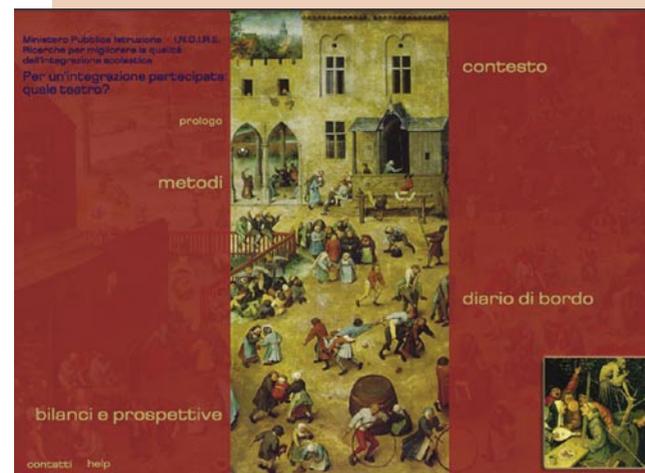
Si partiva da background differenti, ma si è ritenuto che, una volta condivise le ipotesi di partenza, resi noti risorse e vincoli, socializzate le esperienze pregresse, ciascun gruppo di lavoro dovesse sentirsi libero di progettare i propri interventi in piena libertà, sia sul piano didattico che organizzativo.

## L'interfaccia come soglia

Il *sito web* apre con un'immagine del quadro di **Bruegel** *Giochi di fanciulli*: illustra una miriade di bambini che giocano senza ridere. Un enigma. Un pretesto che è servito per il laboratorio teatrale sfociato poi uno spettacolo finale, liberatorio. Nel rappresentare l'interfaccia si pone come *immagine-soglia* da varcare per introdursi nei diversi livelli informativi del progetto.

In apertura, a sinistra, un "prologo", in un *pop-up*, offre delle chiavi di lettura e permette, attraverso il pulsante "audio", di offrirle agli ipovedenti.

In altro a destra il pulsante "contesto" pone le coordinate temporali in cui nasce questa progettualità radicata nella tradizione culturale del Salento: si parte dal **Centro A.I.A.S. di Cutrofiano** dove, agli inizi degli anni 70, presero il via il discorso e le pratiche dell'integrazione dei disabili nella scuola.



Al centro con "metodi" si entra nel vivo, descrivendo le modalità attraverso cui si articola il progetto, con un testo importante, attraverso cui contestualizzare tutto: *il teatro come laboratorio d'integrazione* ([www.teatron.org/integrazione/teatro.html](http://www.teatron.org/integrazione/teatro.html)). Precede poi nell'individuazione dei diversi piani d'iniziativa: *il laboratorio su "il corpo poetico"* ([www.teatron.org/integrazione/laboratorio.html](http://www.teatron.org/integrazione/laboratorio.html)); *la libera espressione, tra scrittura soggettiva, fotostorie e tracce audiovisive* ([www.teatron.org/integrazione/libera.html](http://www.teatron.org/integrazione/libera.html)); *il forum come piattaforma di comunicazione connettiva* ([www.teatron.org/integrazione/forumonline.html](http://www.teatron.org/integrazione/forumonline.html)).

Gli ultimi due canali, mettono vicino la dimensione teorica di riflessione in corso d'opera (*strategie di elaborazione e di confronto* - [www.teatron.org/integrazione/imetodi.html](http://www.teatron.org/integrazione/imetodi.html)) e quella teatrale ed emozionale che ha trovato luogo nell'evento finale di cui tratteremo più avanti, in finale appunto.



teatro di partecipazione



Sulla destra il canale “diario di bordo” ricostruisce nelle pagine del web alcune delle centinaia d’interventi pubblicati nel forum e li addensati in un flusso senza forma data la proprietà libera del forum fondato sul principio spontaneo della partecipazione e della pubblicazione autonoma. Un diario a più voci che rivela la multidimensionalità del progetto. Infine, in basso, di lato, a destra è stato poi escogitato un altro percorso interattivo, al momento non ancora sviluppato a pieno. Si è scelta un’altra immagine che si arrampica sulla verticalità del quadro di Bosch *La nave dei folli*. E’ da qui che partiranno in seguito dei percorsi trasversali, liberi dalla logica informativa, tesi a rivelare l’esperienza irregolare, creativa e fondata sui principi della complessità e dell’esperienza, che vedrà vivere il progetto al di là dell’assetto istituzionale.

### L’inizio di un nuovo fine

Giunto alla fase conclusiva il progetto *Per una integrazione partecipata: quale teatro?* ha visto sabato 14 giugno 2003 l’“inizio di un nuovo fine”, come s’è detto nella tavola rotonda di quella mattinata.

Un momento inserito in una settimana di eventi in cui s’è inaugurata “Itaca”, spazio che va ben oltre l’idea di ostello per i disabili, per proiettare, per quanto possibile, una progettualità futura in quanto “piattaforma galleggiante” di nuove opportunità culturali e sociali, informazioni ed emozioni che trovano nel teatro rivolto all’area “fasce deboli” un’occasione privilegiata d’integrazione reale, umana. Opportunità per ritrovare il valore di quelle percezioni perdute in un sistema sociale che tende all’inautenticità delle relazioni.

A chiudere quella giornata-momento conclusivo, la sera, al primo buio, è andato in scena l’evento diretto da **Antonio Viganò** *Canto per le radici in fiore* con quarantasette attori tra performer, insegnanti, bambini e genitori. Evento terminale del laboratorio teatrale “il corpo poetico”.

Un evento emozionante su cui trovano luogo qui alcuni pensieri, sguardi espressi sia dagli spettatori che dai protagonisti, legati entrambi da un forte sentimento d’empatia che rappresenta il primo dei valori di riferimento per un’esperienza come questa, nel suo complesso. Un’esperienza che trova nel teatro un campo d’integrazione possibile per il problema sociale della disabilità nel senso ampio e aperto del termine. Qui a seguire alcune notazioni su quell’evento finale pubblicate sul web.

### Io spett-attrice

Sabato 14 giugno. Ore 21.30.  
La luna è piena.

Il giardino dello “Spazio Itaca”, nel Quartiere Borgo Pace, è stracolmo fino all’inverosimile. Sta per accadere qualcosa di straordinario.

I 47 “attori”, dietro le quinte, trattengono a stento l’eccitazione. Il silenzio dei circa 300 spettatori, assiepati ovunque, ha del miracoloso.

**Rita Bortone (Presidente del “Galateo”, Scuola**

capofila nel **Progetto INDIRE** che si avvia alla conclusione, questa sera, con lo spettacolo *Canto per le radici in fiore. Il lungo viaggio dell’integrazione*) e **Gino Santoro** (responsabile dell’**Università di Lecce** per “le fasce deboli” e docente di Storia del Teatro e dello spettacolo) fanno gli onori di casa. Parlano, ma io non li ascolto. Il mio cuore e la mia testa sono altrove. Ripercorro anch’io “il lungo viaggio dell’integrazione”. Il “mio” viaggio. La “mia” integrazione.

Questa sera, io non sarò “attrice” sulla scena, insieme a loro. Sarò dentro di loro. Mi sono fatta spett-attrice. E li guardo, mentre si muovono, esitanti, sulla scena. Ognuno di loro racconta un pezzetto di vita. Non sono altro che storie. Le loro (le nostre) storie.

Camminano su di un filo immaginario, a braccia aperte, in cerca di un equilibrio precario. Ciascuno ha un desiderio, che grida, sussurra, balbetta, davanti a noi spett-attori, guardandoci fisso negli occhi.

Vorrei fare la ballerina.

Vorrei essere promosso.

Vorrei essere il Ministro della Pubblica Istruzione.

Vorrei che mio figlio diventasse cuoco.

Vorrei un castello.

Vorrei andare a vivere in città.

Vorrei che mia madre fosse più buona...

Angela, Damiano, Gabriella, Rita, Michael, Serena, Fabrizio...

Il quadro di **Bruegel** (*Giocchi di fanciulli*) sullo sfondo. Vite vere, per una sera almeno, in primo piano. Vite vere, nello spazio della finzione, chiedono a noi spettatori di guardare e, guardando, guardarci dentro, riflettere...

...la diversità, il rapporto genitori/figli, alunni/insegnanti, bambini/adulti. Uguali e diversi. Insieme.

*“Questa sera mi sono sentita piccola e meschina - mi dice una mamma che ha assistito allo spettacolo. - mia figlia avrebbe potuto essere lì con gli altri, questa sera. Sarei potuta esserci anch'io con lei... ma come si fa?! Non c'è mai tempo! E questa sembrava una perdita di tempo! Forse non ci ho creduto abbastanza...”*

Mi guardo attorno. Sono in tanti. Tanti genitori, tanti ragazzi, tanti insegnanti. Tante presenze. Il mondo della scuola, quella con la esse minuscola, quella fatta giorno per giorno, con la professionalità e il lavoro di tanti insegnanti, in cambio di uno stipendio da fame. Il mondo del teatro, quello con la ti minuscola, il teatro che si fa fuori dai teatri. Il mondo dell'accademia, quella con la a minuscola, quella che si fa ricerca e stringe relazioni con il territorio.

E' strano. Quello che mi colpisce, più delle presenze, questa sera, sono le assenze. E qui, questa sera, il mondo della sanità è assente. E scopro all'improvviso, questa sera, che sono felice di questa assenza.

La presenza del medico, dell'operatore sanitario, non si giustifica forse ed ha senso solo quando c'è un paziente, un malato? E qui, questa sera, è davvero accaduto un fatto straordinario. Qui, questa sera, non ci sono malati.

gioca decine di giochi diversi, una sorta di campionario dei giochi infantili. C'è una piazza affollata di bambini che gioca decine di giochi diversi, una sorta di campionario dei giochi infantili.

Qui, questa sera, si è realizzata, per davvero, l'integrazione partecipata.

Sabato 14 giugno. Ore 22.30.

La luna è piena.

Non ho mai visto attori come questi! Invece di inchinarsi agli applausi del pubblico, si abbracciano. E sorridono e piangono.

Non ho mai visto spettatori come questi! Battono le mani. E sorridono e piangono.

Sono davvero tutti matti! (**Beatrice**)

### La comunità in vita

Si dice mettere in scena e se invece dicesimo “mettere in vita” per rilanciare una buona idea espressa tempo fa da **Marco Martinelli** del **Teatro delle Albe**?

Sì, il teatro può arrivare a doppiare la sua condizione originaria di simulazione per ritrovarsi a far accadere la vita di chi vive quell'opportunità per esprimere la propria condizione vitale.

E' una questione di verità e di energia pura.

E' quello che è accaduto quella sera ad Itaca: in quel gruppo che agiva nel giardino c'era la vita condivisa in quei giorni di prove febbrili ed eccitanti. C'era una comunità che si metteva in vita.

### La ronde

Come un girotondo (*la ronde*) non contro qualcosa ma per il desiderio d'esserci e di giocare. Lo spettacolo s'apre con uno straordinario piano sequenza, a decine (sono cinquanta in scena!) scrono davanti alla parete di pietra leccese della palazzina di Itaca, vanno e rivanno (appena dietro l'angolo corrono per risbucare di nuovo). Per minuti e minuti sul suono di una bella ballata ci scrono davanti con tutta la loro umanità, le loro facce, i loro tic, i passi incerti, i sorrisi, gli ammiccamenti. La ronde del teatro fatto di niente se non dei corpi e delle anime che lo abitano.

### Perché non ridono?

Partono in missione, si staccano dal gruppo con delle piccole torce elettriche ed un cartello con un disegno al collo.

E' il quadro di **Bruegel** (proiettato anche in macro sulla parete di pietra leccese) che ha ispirato l'intero progetto, *Jeux d'Enfants*.

C'è una piazza affollata di bambini che gioca decine di giochi diversi, una sorta di campionario dei giochi infantili.

Ma i bambini in missione tra gli spettatori delle prime file pone una domanda rivelatrice ed inquietante: “*perché non ridono?*”.



Non ho mai visto attori come questi!

Non ho mai visto attori come questi!

Non ho mai visto attori come questi!

mai tempo! E questa sembrava una perdita di tempo! Forse non

ci ho creduto abbastanza...”

Non ho mai visto attori come questi!

Non ho mai visto attori come questi!

Non ho mai visto attori come questi!

Qui, questa sera, si è realizzata l'integrazione partecipata.

Qui, questa sera, si è realizzata l'integrazione partecipata.